

#### IV. L' "affare" continua

Mentre alla Camera. Il missino Manca fa basse insinuazioni sul dottor Bianchi d'Espinosa, dicendo che il suo comportamento nel corso del processo era stato dettato da ambizione, dal desiderio - afferma lui - di diventare presidente dell'Associazione Magistrati. L'onorevole Gullo comunista, invece esprime giudizi severi, gli stessi uditi dovunque in questi giorni, sull'operato della Procura.

"Come potete lagnarvi - replica il ministro Reale dopo altri interventi - se voi parlate così, della sfiducia che si avverte nel Paese verso la Magistratura; come potete lagnarvi del ludibrio cui essa verrebbe sottoposta, se noi abbiamo avuto la sfortuna di udire critiche così gravi in questa sede?"

Il ministro afferma di non aver rilasciato dichiarazioni durante il dibattito processuale ed esprime meraviglia per essere stato criticato, da qualche settore, nel suo atteggiamento. "Il ministro - dice - non è certamente un Buddha che rimane indifferente, ma non può superare limiti di discrezione senza violare i principi dello stato di diritto." Alle interrogazioni sul caso *Zanzara*, - dichiara - sarà risposto alla ripresa dei lavori parlamentari.

Anche il ministro della P.I. onorevole Gui interviene con alcune dichiarazioni. "Personalmente - dice - avrei preferito che tutto l'episodio fosse rimasto nell'ambito della scuola in cui ora potrà, comunque, essere ricondotto." Per il ministro, i giornali d'istituto (raccomandati dalla sua circolare) sono da considerarsi come un'espansione e un ulteriore svolgimento del consueto lavoro propriamente scolastico, ma richiedono un oculato controllo da parte di coloro che sono preposti alla direzione della scuola" (una velata sconfessione del preside Mattalia?). "Se queste disposizioni fossero state considerate e applicate anche nel caso del giornale del 'Parini,' tutta la vi-

ceda sarebbe stata risparmiata, e così il turbamento in varie direzioni che ha prodotto.”

Si ripresenta, dunque, la scottante questione della libertà dei giornali d'istituto e della preoccupazione censoria dei presidi che non vogliono grane. Nella stessa giornata interviene, dopo precedenti analoghi commenti, anche il direttore *dell'Osservatore Romano*, Raimondo Manzini. “Ora che la sentenza è stata pronunciata - scrive fra l'altro - il processo comincia dove deve cominciare, non in sede penale ma morale ed educativa, come il caso avrebbe potuto e dovuto utilmente situarsi e concludersi.”

Assolti i tre ragazzi e il Preside, il Procuratore Capo, Enrico De Peppo, presenta immediatamente appello contro la sentenza del Tribunale. Per molti è una sorpresa, di fronte alle acclamazioni che hanno accolto il verdetto del presidente Bianchi d'Espinosa, ai commenti favorevoli della maggioranza dell'opinione pubblica e alle imponenti manifestazioni di simpatia per i giovani e per il capoistituto. Si parla di “solidarietà dell'ufficio,” della necessità di non lasciare “solo” il P. M. Oscar Lanzi che ha firmato il rinvio a giudizio e sostenuto l'accusa al processo.

C'è anche chi suppone, assai più maliziosamente, nei numerosi commenti di corridoio al Palazzo di Giustizia, che il Procuratore Capo De Peppo abbia voluto presentare personalmente ricorso perché, giunto a Milano “a caso già aperto” riteneva opportuno studiare attentamente tutta la vicenda e il procedimento giudiziario, riservandosi eventualmente la facoltà di rinunciare all'appello stesso qualora non ravvisasse l'assoluta necessità.

(E infatti ritirerà l'appello la mattina del 14 maggio, comunicandolo ai giornalisti di servizio al Palazzo di Giustizia; App. 15.)

Anche la Procura Generale, però, dopo la Procura della Repubblica, interpone appello contro la sentenza assolutoria. Dal documento presentato in Cancelleria, si vedrà che sostituto Procuratore Generale, dottor Volterra, ha presentato ricorso *anche e specificatamente* contro le due ordinanze emesse durante il processo dal Tribunale per respingere le richieste del P. M. Oscar Lanzi tra cui quella per ispezione corporale della ragazza.”

Il tempo concesso alla Procura Generale per la presentazione dei motivi scadrà il 31 maggio.

La stampa internazionale, così avara per tradizione di notizie riguardanti l'Italia, interviene con abbondanza di

articoli e di servizi firmati da inviati speciali, sull'affare del liceo "Parini."

Con un risalto insolito e con un titolo a sensazione ("Rimproveri a un magistrato per aver ordinato a dei giovani di spogliarsi - Tempesta italiana sopra un'inchiesta sessuale di studenti") il *Times* di Londra scrive fra l'altro il 20 marzo: "Tre studenti di una scuola italiana, il liceo 'Parini' di Milano, sono al centro di una tempestosa controversia che ha eccitato e diviso l'opinione pubblica italiana." Illustrato il tema e il carattere dell'inchiesta, il quotidiano londinese prosegue: "Le risposte delle nove ragazze mostravano che la maggioranza di esse accettava la moralità sessuale tradizionale italiana che, a parole almeno, è molto severa e conforme agli insegnamenti della Chiesa Romana. Alcune di loro esprimevano opinioni differenti, però, in un tono forse un po' crudo ma in maniera distaccata e obiettiva, senza alcuna traccia di morbosità. Tutto rifletteva un interesse genuino e un serio impegno per l'argomento. Il direttore del giornale, uno dei tre studenti coinvolti, che è anche uno degli allievi migliori della scuola, scrisse un commento ricordando che l'educazione sessuale è una parte del normale programma di insegnamento nella maggioranza dei paesi civili ed esprimendo la speranza che anche in Italia il tema potesse essere introdotto in qualche modo, pur non nascondendo il suo scetticismo per le proteste e le reazioni che avrebbe provocato una proposta di questo tipo." Rievocate le proteste dei giovani cattolici e di qualche famiglia, le denunce, l'ispezione corporale ordinata dal sostituto procuratore, insomma, tutta la vicenda con dovizia di particolari, la corrispondenza conclude, rilevando come "la pessimistica previsione di De Poli fu ben presto superata dalla realtà."

*Le Monde* del 3 aprile, annuncia in prima pagina, sotto un titolo a due colonne ("Il verdetto d'assoluzione mostra l'evoluzione dei costumi in Italia"): "...Delle ragazze italiane intendevano, finalmente, essere trattate come esseri responsabili, capaci di una partecipazione attiva alla vita della società." - "Qualche settimana dopo - continua il giornale francese - un procuratore della repubblica fu chiamato a giudicare tali ingenuità."

Il 4 aprile scrive *L'Express*, intitolando l'articolo "Il sesso divide l'Italia": "Quando il contrasto fra la legge e l'opinione pubblica raggiunge un tale parossismo, significa senz'altro che la legge è in ritardo sui costumi."

Il New-York Times del 3 aprile dedica un lungo servizio alla vicenda raccontata sotto il titolo "Tre teen-agers assolti a Milano in un processo per un'inchiesta sessuale." *Le Figaro* del 4 aprile, in un servizio su tre colonne a proposito dell'appello presentato dal P. M. dopo l'assoluzione, commenta: "Ciò mette bene in risalto l'attuale crisi della magistratura italiana."

E il *Nouvel Observateur* del 6 aprile ("Una zanzara fa impazzire l'Italia") scrive: "Un processo, questo, in cui i magistrati sono seduti sul banco degli imputati."

*Der Stern*, settimanale di Amburgo, racconta dettagliatamente tutta la vicenda nel suo numero del 10 aprile, sotto il titolo "Spogliati, bambina." Nel sommario si legge: "Un rapporto sul sesso in un giornale studentesco finisce con uno scandalo della Giustizia." E nel sottotitolo: "Una caduta all'indietro verso l'Inquisizione."

Ma questi non sono che pochi esempi della curiosità suscitata ovunque dal "caso," di cui tutta la stampa internazionale si è ampiamente interessata sia nel corso dell'inchiesta che durante e dopo il processo.

Svizzeri, Belgi, Austriaci, Jugoslavi, vengono informati, con tono semiserio, che una "zanzara" minaccia la pace italiana. E si può scommettere che gli echi dello "scandalo," rimbalzando da una redazione all'altra, prima o poi siano arrivati anche nei giornali dei Paesi arabi e dell'Estremo Oriente, in cui le avventure delle nostre dive e le storielle rosa sono le uniche "notizie" per le quali si parli dell'Italia.

Concluso il processo, ritornati studenti e preside a scuola (ma Claudia Beltramo Ceppi, affranta dalla prova, andrà riposarsi a Venezia e non tornerà in classe che dopo le vacanze di Pasqua), approvato dal Comitato milanese interstudentesco un ordine del giorno di solidarietà per gli imputati assolti (non si sa mai, potrebbero arrivare, adesso, i provvedimenti dell'autorità scolastica: la questione non può considerarsi conclusa fino a che non saranno date precise garanzie legislative sulle funzioni e sulla libertà delle associazioni d'istituto), incomincia un altro "processo," molto atteso dall'opinione pubblica.

Non si tratta di un processo penale, ovviamente, e non si tratta neppure di un procedimento "a carico di." Si tratta semplicemente di un'inchiesta sul comportamento del dottor Pasquale Carcasio condotta da una commissione ministeriale - giunta subito a Milano appena conclusa la vicenda penale - che dovrà redigere un rapporto

per consentire al Ministro Reale di rispondere alle innumerevoli interrogazioni su *La Zanzara* "giacenti" in Parlamento. E per fornire altri utili elementi al Consiglio Superiore della Magistratura. Il quale - pare - non sarebbe stato soddisfatto del rapporto fattogli pervenire dalla Procura milanese (a cui era stato telegraficamente richiesto), considerato troppo "sommario" e tale da non fornire un'idea sufficientemente chiara e completa sulla vicenda de *La Zanzara* e sull'operato del dottor Carcasio.

Il Guardasigilli Reale - si precisa a Roma - aveva da tempo affidato al capo dell'Ispettorato del Ministero della Giustizia il compito di svolgere accertamenti, sia a Torino sia a Milano, su determinati, scabrosi aspetti della vicenda e su altri casi di "ispezioni corporali" dopo le indiscrezioni trapelate sulla stampa, dopo il telegramma inviato dall'ex presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati dottor Berutti e dopo il "dossier" fatto pervenire dalla presidenza della Corte d'Appello di Torino.

Ottenuto il rapporto degli "ispettori" nominati dal Ministero, il Consiglio Superiore trarrà le sue conclusioni: archiviare il caso o procedere disciplinarmente nei riguardi di Carcasio.

La commissione è composta dal dott. Edmondo Siciliani, magistrato di Cassazione e capo dell'Ispettorato Generale del Ministero di Grazia e Giustizia, dal dott. Sebastiano Di Marco, anch'egli magistrato di Cassazione e "addetto" al Ministero di Grazia e Giustizia, dal dott. Giuseppe Carrozza, capo della segreteria dell'Ispettorato Generale.

Il riserbo che circonda i suoi lavori, ovviamente, è assoluto. Se nulla trapela, per regola (ma ci furono le conferenze stampa di Oscar Lanzi a fare eccezione) dal Palazzo di Giustizia quando si tratta di istruttorie normali, figurarsi quando al centro di un'inchiesta, sia pure amministrativa, si trova nientemeno che un sostituto Procuratore della Repubblica.

Il dott. Carcasio, com'era da prevedere, non fa dichiarazioni ai giornali. Dice che s'è fatto fin troppo chiasso intorno al processo de *La Zanzara*, che lui stesso è chiamato in causa e che - più che naturale nella sua qualità di magistrato - non può scendere in polemica con chichessia. Tuttavia, aggiunge, che, se non può scendere pubblicamente in polemica, non si sente "solo" davanti alle manifestazioni spesso sfavorevoli dell'opinione pubblica nei riguardi del suo operato: anzi - dice - l'inchiesta

in corso, sarebbe una garanzia di "difesa" per un magistrato.

La Commissione, dunque, è al lavoro. E conduce paziente, meticolosissime indagini. Il suo quartier generale è nella sede della Procura Generale, al Palazzo di Giustizia, dove ha lo studio l'avvocato generale dott. Antonio Pontrelli. Un ufficio irraggiungibile, sorvegliato in permanenza dai carabinieri e con il telefono "staccato."

Prima di giungere a Milano i tre alti funzionari sono stati a Torino dove il dottor Carcasio ebbe l'incarico di pretore dal 1957 al 1960. Sembra che la Commissione abbia interrogato due sostituti procuratori, il cancelliere della Pretura, Cicerale, e il medico legale, professor Tovo che, nel '60, avrebbero assistito in Pretura ad una vicenda di cui fu protagonista una signora di Rapallo la quale presentò, successivamente un esposto al dirigente della Pretura, sdegnata per il modo in cui era stata trattata. E non sarebbe il solo episodio.

A Milano, nella prima giornata di lavoro, giovedì 7 aprile, la Commissione interroga il dottor Vittorio Giancola, il medico che eseguì la visita a De Poli e Sassano (di fronte a certe titubanze del sanitario, il presidente dottor Siciliani avrebbe fatto capire che ciò che interessava soprattutto alla Commissione era chiarire il comportamento generale, il "curriculum" complessivo del dottor Carcasio); quindi il presidente del Tribunale Bianchi d'Espinosa, i giudici Landi e Passerini, il procuratore aggiunto Oscar Lanzi e, pare, lo stesso dottor Pasquale Carcasio.

Venerdì 8 vengono interrogati i difensori, Delitala, Dall'Orta, Crespi, Sbisà, i quali non possono rilasciare ai cronisti che brevissime dichiarazioni generiche, tipo "Abbiamo esaminato a fondo la vicenda" o "Si è trattato di un colloquio cordiale."

Mentre la Commissione inizia la sua vacanza pasquale, suscita interesse in città la notizia, pubblicata da *Il Giorno*, che il regista cinematografico Marco Ferreri intenderebbe realizzare un film sull'"affare Zanzara," chiamando come protagonisti gli stessi studenti del "Parini," De Poli, Sassano e Beltramo Ceppi. La richiesta, in realtà, è stata fatta, ma i genitori dei ragazzi sarebbero assolutamente contrari ad una ulteriore partecipazione dei loro figli alla vicenda, sia pure cinematografica.

Il 12 aprile, subito dopo Pasqua, il dott. Carcasio è interrogato a lungo (diciamo, meglio, che ha un lungo colloquio con gli "ispettori") dalle 17 alle 19,30. Niente di-

chiarazioni come si può immaginare, e niente indiscrezioni. “È facilmente intuibile, però - scrive *Il Giorno* il 13 aprile - che il dott. Siciliani si sia particolarmente soffermato sulle modalità con cui avvenne la visita a Marco De Poli e a Marco Sassano, e sulle circostanze esatte che determinarono il rifiuto di Claudia Beltramo Ceppi a sottoporsi alla stessa indagine.”

Il giorno dopo sono ascoltati altri protagonisti del processo e di tutta la vicenda giudiziaria. Primo, il giudice Camillo Passerini, il magistrato che componeva, insieme al dott. Landi, durante il dibattito, il Tribunale presieduto da Bianchi d'Espinosa. Gli sarebbero state chieste informazioni sullo svolgimento vivace dell'udienza è sul clamoroso gesto di abbandono della toga da parte del P. M. Oscar Lanzi. Quindi sono ascoltati il prof. Alberto Dall'Orta (in merito alla visita medica nell'ufficio di Carcasio), nuovamente il dott. Passerini e, ancora una volta, dopo precedenti colloqui, il procuratore Oscar Lanzi.

Il mattino successivo, 14 aprile, sono interrogati il prof. Pisapia, difensore della tipografa Terzaghi e alcuni cronisti che seguirono tutta la vicenda de *La Zanzara*.

Quindi i componenti la Commissione, conclusa l'inchiesta durata una decina di giorni, fanno le loro visite di cortesia al primo presidente della Corte d'Appello, dott. Giovanni Ghirardi e al Procuratore Generale dott. Piero Trombi. E al pomeriggio, alle 17,45, ripartono con “Settebello” per Roma, accompagnati alla Stazione Centrale dal comm. Gaetano Mambrini, segretario capo della Procura Generale della Repubblica. I tre alti funzionari portano con sé grandi borse piene di incartamenti e di giornali e, in una busta a parte, tre copie della sentenza di assoluzione firmata da Bianchi d'Espinosa.

Per altre vie arriverà a Roma la lettera aperta inviata al Presidente della Repubblica, Saragat, (App. N. 13) da un gruppo di professori di scuole milanesi riunitosi in un “Comitato per il consolidamento dei diritti costituzionali di libertà degli studenti e degli insegnanti delle scuole medie superiori.” Il nome del Comitato è piuttosto complesso, le idee dei suoi fondatori sono esemplarmente lineari. Gli insegnanti dicono senza perifrasi che non se la sentono di esser messi a balia e non gradiscono controlli né sui giornali né sulle associazioni studentesche. Una nuova mozione di minoranza a proposito dei giornali d'istituto verrà votata dai professori Bertoni, Fabietti, Fornari, Paci, Panzeri, Raimondi, Rodelli, Ruggiu, Spel-

lanzon, Zanotti, Zivelonghi, nell'assemblea dei professori del Liceo "Carducci" il 20 aprile 1966.

"Il giornale - dice la mozione - è affidato alla spontaneità, schiettezza, senso di responsabilità degli allievi, secondo le prescrizioni delle circolari Martino, Ermini e le recenti dichiarazioni del ministro Gui. Il preside può impedire, con parere motivato, la diffusione del giornale stampato, data la responsabilità che gli compete, sentita una commissione di insegnanti - designati a tale funzione dal collegio dei professori (secondo le competenze che gli competono giusto l'articolo 28 D. L. 30-4-1924 n. 965) -, rispecchiante le opinioni tanto di maggioranza che di minoranza."

La fine del processo ai "pariniani" - come si può vedere - non ha segnato la fine del "caso." La controversia è ancora aperta davanti alla giustizia e davanti alla società. Il chiasso che s'è fatto attorno ai liceali del "Parini" potrà anche sembrare sproporzionato in rapporto all'oggetto particolare della denuncia, cioè all'articolo che ha scandalizzato la Procura milanese. Non è sproporzionato al peso dei contrasti che ha messo a nudo. E non sarà stato inutile. Perché ci ha mostrato con chiarezza, anche se impietosamente, di che stoffa siamo fatti, e quanta distanza . separa l'Italia che si rinnova dall'altra chiusa nel passato, con i suoi stanchi e deprimenti pregiudizi. Che poi, in politica, diventeranno i "motivi morali" per la difesa di un mondo immobile, emblemi della reazione. Non s'è sentito con che furore la stampa degli uomini d'ordine e le vestali del fascismo hanno gridato al lupo? Non s'è visto subito che la foga con cui si avventavano contro *La Zanzara* era rivolta contro i metodi democratici, contro le risoluzioni pacifiste e antirazziste del Concilio, contro la libertà nelle scuole?

Qualcuno dirà che le pagine di un giornalino studentesco sono un palco troppo angusto per una discussione tanto vasta. Ma non sempre i generali riescono a scegliere il terreno dello scontro. In una situazione di crisi ogni pretesto può portare all'apertura delle ostilità nei tempi e nei luoghi meno prevedibili. I "movimenti," i pretesti, possono anche essere di apparenza trascurabile. La storia della democrazia è piena di battaglie cominciate attorno ad episodi di cronaca minore che hanno poi coinvolto un'intera nazione. Sono le intenzioni dei contendenti che danno un *contenuto* alla contesa. Quella pungolata da *La Zanzara* -non è di poco conto. È un episodio della lunga

lotta democratica per il rinnovamento della società e dello Stato. Una lotta che, per un verso o per l'altro, interessa tutti.

Claudia Beltramo Ceppi, la ragazza del "Parini," confidava nella sua intervista ad Alberto Ongaro de *L'Europeo*: "Quando mi succede di incontrare un adulto che ha rinunciato, che si è spento, mi chiedo con angoscia se sarà così anche per noi." Perché questo pessimismo? In ogni tempo ci sono quelli che si arrendono - magari dissimulando la viltà della rinuncia dietro le pose intellettuali del "disimpegno" - e ci sono quelli che "resistono." Per non spegnersi bisogna stare dalla parte giusta. Che, stavolta, è quella de *La Zanzara*.